

# La rappresentazione e il dibattito culturale sulla violenza di genere

---

Barbara Franchi

Il problema della violenza sulle donne è un problema di tutti, uomini e donne, e tutta la società deve sentirsi chiamata in causa. Questa affermazione trova conferma in due banali constatazioni. In primo luogo, è oggettivamente inconfutabile che la violenza sulle donne, nella stragrande maggioranza dei casi, sia compiuta da uomini. Secondariamente, la violenza di genere è diffusa in tutto il mondo, in qualsiasi cultura e in ogni ceto o gruppo sociale.

È un dato dell'Organizzazione Mondiale della Sanità a rendere l'idea, spaventosa ma reale, di quanto la violenza di genere sia presente nelle vite di tutti noi: secondo l'OMS, nel mondo una donna su tre, in media, è picchiata, costretta a rapporti sessuali o subisce altre forme di abuso per mano di un partner o parente o conoscente nel corso della sua vita (<http://www.un.org/en/women/endviolence/pdf/VAW.pdf>). Una donna su tre significa

che, potenzialmente, io, mia sorella o mia madre, una delle mie tre cugine adolescenti, una delle mie tre vecchie amiche del liceo, e un terzo delle mie colleghe e studentesse è stata, è o sarà vittima di abusi e/o violenza di genere.

Sotto la denominazione di abusi, il documento delle Nazioni Unite intende un'ampia gamma di pratiche diffuse capillarmente per il globo: insulti, minacce, ricatti, *stalking*, induzione a lavori forzati, prostituzione, mutilazioni genitali, matrimonio precoce con conseguenti gravidanze indesiderate, omicidi legati alla dote e altri comportamenti a danno delle donne. I casi di stupro e femminicidio, oggi entrati nel discorso comune e purtroppo quanto mai alla ribalta della cronaca nazionale e internazionale, non sono quindi che l'espressione estrema di questa serie di comportamenti discriminatori volti alla distruzione psicologica e/o fisica del-

la persona.

Negli ultimi due anni il mondo dell'informazione e l'opinione pubblica italiani sono stati protagonisti di una nuova stagione, in cui l'approccio generale alla violenza di genere e il linguaggio in cui essa viene raccontata sono cambiati radicalmente. Si è iniziato a parlare di femmicidi anziché di “delitti passionali” o, definizione ancor più rivoltante, di “delitti d'onore” (onore di chi, poi?) e la cosiddetta “emergenza femmicidi” è stata, giustamente, rivalutata come male cronico della nostra società. In generale, i media hanno iniziato a parlare di vittime e carnefici con informazioni circa la loro relazione, eventuali denunce e precedenti del colpevole, e non più di “raptus di passione” a scapito di donne che avevano osato sfidare regole dettate loro da qualcun altro.

Vitale, in questo senso, è stato ed è il lavoro di giuriste, giornaliste, politiche, donne di spettacolo e pensatrici quali Barbara Spinelli (è sua la coniazione del termine “femicidio”), Michela Marzano, Michela Murgia, Concita de Gregorio, Marina Terragni, Serena Dandini, Loredana Lipperini e tante altre, ma anche di blog e associazioni femministe (*Se Non Ora Quando*, *Giulia*, *Vita da Streghe* e altri) nel creare una nuova sensibilità, più attenta a descrivere vittime e carnefici in quanto persone e volta ad abbandonare modelli di genere stereotipati.

Se il primo, importantissimo pas-

so è stato compiuto da personalità e piattaforme tipicamente femminili, le voci maschili non hanno tardato a prendere parola nel dibattito: il giornalista RAI Riccardo Iacona ha raccontato, in una sorta di *Antologia di Spoon River* italiana, le donne uccise da femmicidio nel 2012 nel libro *Se questi sono gli uomini* (Chiarelettere, 2012). Inoltre, proprio nelle ultime settimane, le associazioni NoiNo e Intervita con *Io Donna* hanno lanciato due campagne sull'argomento con protagonisti uomini dello spettacolo quali Claudio Bisio, Alessandro Gassman, Alessio Boni e Luca Ward. Scopo delle iniziative è sensibilizzare gli uomini sul rischio di commettere abusi e violenza nei confronti di donne perché, come ricorda la *homepage* di NoiNo, “[s]e tutti i dati dicono che la violenza di genere è un problema degli uomini, perché quasi tutte le iniziative sul tema si rivolgono alle donne? È il momento di parlarne agli uomini e tra uomini” (<http://www.noino.org/index.php?id=140&p=188>).

La presa di posizione più importante a riguardo, però, è la politica assunta dal quotidiano *La Stampa*: prima pubblicazione in Italia ad assumere un nuovo linguaggio nel trattare di femmicidi e violenza di genere, tramite le sue applicazioni medialab sta facendo un egregio lavoro di raccolta dati e di elaborazione grafica dei numeri del femmicidio in Italia negli anni 2012 e 2013. In questo, *La Stampa* ha per molto tempo rappresenta-

to l'unica raccolta dati aggiornata e ufficiale, arrivati con molto ritardo a occuparsi del problema. Ciò che ne emerge è una mappatura, regione per regione e caso per caso, del fenomeno in Italia: se, in media, ogni 3 giorni una donna viene uccisa in quanto donna (dato fornito da NoiNo), *La Stampa* ci ricorda il volto, il nome e la storia delle vittime.

Oltre al mondo dell'informazione, anche le leggi si stanno muovendo in una direzione positiva: il tanto dibattuto *Decreto Femminicidio*, approvato lo scorso 9 ottobre, è chiaramente una misura manchevole sotto molti punti di vista (non da ultimo la mancanza totale di qualsiasi riferimento alla prevenzione della violenza), ma costituisce un punto di partenza importante per la giustizia dei cittadini e delle cittadine, inasprendo le pene per i colpevoli e garantendo il gratuito patrocinio alle vittime.

Ciononostante, oltre alla legge e

all'informazione, è quanto mai necessario aggiornare il discorso pubblico circa il rapporto tra i due sessi e sradicare stereotipi antichi di secoli: se il femminicidio è, risaputamente, l'ultima, estrema espressione di un cancro che cresce nel cervello degli esseri umani, il maschilismo e lo scomodissimo concetto del patriarcato (tutt'altro che sradicato in Italia e nel mondo), ne sono chiaramente la causa.

Le espressioni della violenza di genere, infine, in maniera non dissimile da atteggiamenti razzisti e omofobi, nascono laddove, in un rapporto tra un Io e un Altro di sesso opposto, non è possibile trovare un equilibrio, in quanto uno dei due soggetti si ritiene superiore all'altro sulla base di determinate caratteristiche psicofisiche, originariamente naturali ma rinforzate da concetti e idee, quali i ruoli di uomo e donna, meramente culturali.

### Fonti

Campagna NoiNo, <http://www.noino.org/index.php>

Campagna *Invita e Io Donna*, [http://www.iodonna.it/attualita/primopiano/2013/violenzacontro-le-donne-campagna-intervita-immagini-401757498215\\_8.shtml#center](http://www.iodonna.it/attualita/primopiano/2013/violenzacontro-le-donne-campagna-intervita-immagini-401757498215_8.shtml#center)

Osservatorio Medialab *La Stampa*, <http://www.lastampa.it/societa/donna/speciali/femminicidio/2013>

Park, Madison, WHO: *One in three women experience physical or sexual violence*, 20 Giugno 2013, <http://edition.cnn.com/2013/06/20/health/global-violence-women/>

Rapporto Nazioni Unite, *Unite to End Violence against Women*, <http://www.un.org/en/women/endviolence/pdf/VAW.pdf>

Testo Decreto Legge Femminicidio, [http://www.repubblica.it/politica/2013/10/11/news/decreto\\_femminicidio\\_ecco\\_il\\_testo\\_diventato\\_legge-68377992/](http://www.repubblica.it/politica/2013/10/11/news/decreto_femminicidio_ecco_il_testo_diventato_legge-68377992/)